LE COLOMBE

CAPITOLO IN TERZA RIMA

TORINO
Bartolomeo Risso, Libraio
15 — Via Po — 27.
1887

Vedi, se i campi ondeggiano maturi,
Vedi, se lieta la vendemmia abbonda
Preludïando ai brindisi futuri,

De l'umil casolare in su la gronda
Gonfiar tubando le colombe il collo
Versicolore al sol che le circonda;

O, il dolce nido a far lieto e satollo,
Adunarsi pei campi a la pastura
Dopo l'aratro che 'l terren fa sollo.

Altre disseta il rio ne l'onda pura,
Altre accoglie ne 'l grembo il ciel sereno
Roteanti la bianca ala sicura.

Poi, quando stanco a la famiglia in seno
Riede il villan dai campi a mezzo 'l giorno
A ristorar sua possa che vien meno,

Le casalinghe erran beccando attorno
Le bricciole del pan, ch'egli divide
Sul non sordido desco e non adorno.

Qual sopra un biondo capo, e qual s'asside
Della massaia florida sul petto:
Al marito si volge essa, e sorride.

Ma non tutte de' campi ebber diletto,
Nè, dei giocondi agricoltori amiche,
Le capanne abitar senza sospetto.

Su gli ardui templi e su le torri antiche
De le cittadi appeser molte il nido
Sparse in colonia per diverse biche;

E sovra ogni altro riposato e fido
Albergo si dischiuse a lor famiglia
Tutta Venezia, da Murano al Lido;

Venezia, che fra le onde un fior somiglia,
Sovr'esso cui d'alate pecchie in guisa
Stuol di colombi s'agita e bisbiglia.

Nè la reina sovra 'l Tebro assisa
La maestà dell'alte sue ruine
Ai lor drappelli contrastar s'avvisa;

Nè le sue conche d'acque cristalline,
Nè, quell'amor materno, invidia ad esse
Le sue cupole d'oro al ciel vicine.

Ma forse ognuna il proprio nido intesse
Libera, e 'l cibo a sè procaccia? Un lieto,
Dolce servaggio a molte l'uom concesse.

Aura pura, signor mite, discreto,
Casto nido e tranquillo, esca abbondante,
Oh servir dolce, oh bel viver quïeto!

Ecco, unite in famiglia, a te davante
Le peregrine in strania terra nate,
Varie d'indol, di penna e di sembiante,

Ma tutte da l'umana arte educate,
Cui Natura, ammirando, il capo inchina,
Chè le sue posse vede oltrepassate.

Questa, che a noi tremando s'avvicina (*)
Sotto il ventaglio della coda ombrosa,
Vien dal Nil caldo o da la fredda Erina.

Quella brunetta in bianchi veli ascosa
Da i suoi giardini a noi Damasco invia,
D'onde ne venne pur la prima rosa.

Ecco la molle figlia di Turchia
Di purpureo turbante il ciglio avvinta,
Ch'empie alle spose il cor di gelosia.

Sua fiera stirpe da furor sospinta,
Cigno a la gola e girifalco al rostro,
Bagdad ne manda di palmizi cinta.

Sotto l'incanto del bel cielo nostro
Si pompeggia la breve tunisina,
Bianca qual neve o nera come inchiostro.

Di molle frappa decorato e trina,
De la Senna il galante don Giovanni
Con riverenze molte a lei s'inchina.

Oh bada! incauta, non la sua t'inganni
Arte in sedurre; se a costui t'affidi,
Poi seguirà l'inutil pianto ai danni.

Come un lord, che pel mondo il tedio guidi,
Sopra i trampoli gonfia sua gorgiera
L'augel venuto d'Albion da i lidi.

Quel con la cappa d'oro e l'ala nera
Nello splendor de le sue penne specchia
Sott'ogni ciel la patrïa bandiera.

E tu illustre non men per la tua secchia,
Modena, vai, che per le tue colombe,
Ond'è vinta ogni razza e nuova e vecchia.

Come i campestri zufoli a le trombe,
Come a i nivei giacinti i licopodi,
Ad esse innanzi ogni beltà soccombe.

Tu le tue snelle, Calicutta, lodi
Tomboline, e le mira il sacro Gange
Intrecciar ne 'l suo specchio aerei nodi:

E tu, ai cui piedi l'Isaro s'infrange,
Lodi, o Monaco, le tue monacelle,
Che amor di Cristo al sacro vel non ange.

Oh! tutte care, tutte vaghe e belle,
Degna ciascuna a 'l cocchio essere avvinta
D'Afrodite, e volar sopra le stelle.

Narra la fama d'una ninfa estinta,
Si chiamò Peristera, in quelle spoglie,
Per la clemenza della Dea, precinta.

Degli orti elisii tra le eterne foglie
Un dì Cupido e 'l materno suo Nume
Facean per gioco a chi più rose coglie.

Forte agitando le cerulee piume,
Depreda i cespi Amor presso e lontano,
E suo già 'l premio, e suo l'onor presume.

Ma in aiuto di Venere la mano
Veloce attorno Peristera muove
Tra i fior d'Eliso gentil fiore umano;

E la baldanza de le vinte prove
Brilla improvvisa sulla fronte altera
All'uscita de 'l mar figlia di Giove.

Ahi! ma frattanto procellosa e nera
Rugge l'alma d'Amor: Per costei vinse
La madre dunque? Costei dunque pera!

E, tratto un dardo, in mezzo al cor lo spinse
De l'infelice. Di purpureo sangue
Il bel candido sen tosto si tinse.

Su l'erba molle abbandonata, esangue,
E sopra i fior che di sua vena intrise,
Peristera, chinando il viso, langue.

Venere accorre, e cerca in tutte guise
Richiamar l'alma a quella spoglia stanca,
Che per essa da i sensi Amor divise;

Ma poi che ogni soccorso altro le manca,
Lo spirto, che partìa dal labbro anelo,
In una convertì colomba bianca.

Questa, il candido volo aprendo al cielo
(Nè men leggiadra sotto quelle penne
Apparve allor che sotto il primo velo),

Alta su l'ale aperte in pria si tenne,
Del nuovo aspetto a pompeggiarsi, e grata
Poi de la Dea nel seno a posar venne.

Ed in premio la Dea la fe' beata,
E all'aureo cocchio suo volle aggiogarla,
All'aureo cocchio od'è pel ciel tirata.

Nè però cessa Amor dal saettarla;
Dolce quindi essa in core arde e sospira,
E dolce al cor di chi l'intende parla.

Ma de l'obliquo Fato contro a l'ira
Non le valse la Dea, che in Cipri siede;
Non la beltà, che 'l volgo stesso ammira.

In essa l'uom, che l'utile sol chiede,
Non vide i miti e semplici costumi,
Non l'amore innocente e l'aurea fede;

Non vide con che affetto i nati implumi
Nutre e vezzeggia, e insiem col caro sposo
Come in teneri baci i dì consumi;

Ma a' suoi crudi sollazzi il nequitoso
La fe' aereo bersaglio, un'altra volta
Infrangendo quel bel seno amoroso;

O crudelmente al dolce nido tolta,
Fra 'l grandinar de le fulminee palle,
La mandò alata messaggera in volta.

Ahi! non per questo per l'aereo calle
Ti sospinse la Dea, quando cortese
Di bianche penne ti vestì le spalle;

Non per questo da morte ti difese
Contro i dardi d'Amor, e non per questo
Così l'animo suo ti fe' palese:

« Tu, se non volga il Fato ognor funesto
A la stirpe che sola arde profumi
Ed are innalza al Ciel che teme infesto;

Nè più seguendo ferrei costumi
Versin le Patrie il nobil sangue loro,
Chiuse in confin di mari e monti e fiumi;

Se pago e lieto sia l'uman lavoro,
E soccorrevol la ricchezza ai buoni
Un'altra adduca in terra età dell'oro;

E Amor, che a nullo amato amar perdoni,
Le nozze appresti, e il solo Nume sia
Che all'uom da l'are e da le leggi suoni,

Tu, mia ministra e messaggera mia,
Sciorrai quel giorno il volo tuo giocondo
Per quante il sole illustra terre e spia,

Annunzïando al cielo e al mar profondo,
Ai lidi, ai monti e ai popolosi piani
Col mio bel regno un secol nuovo al mondo. »

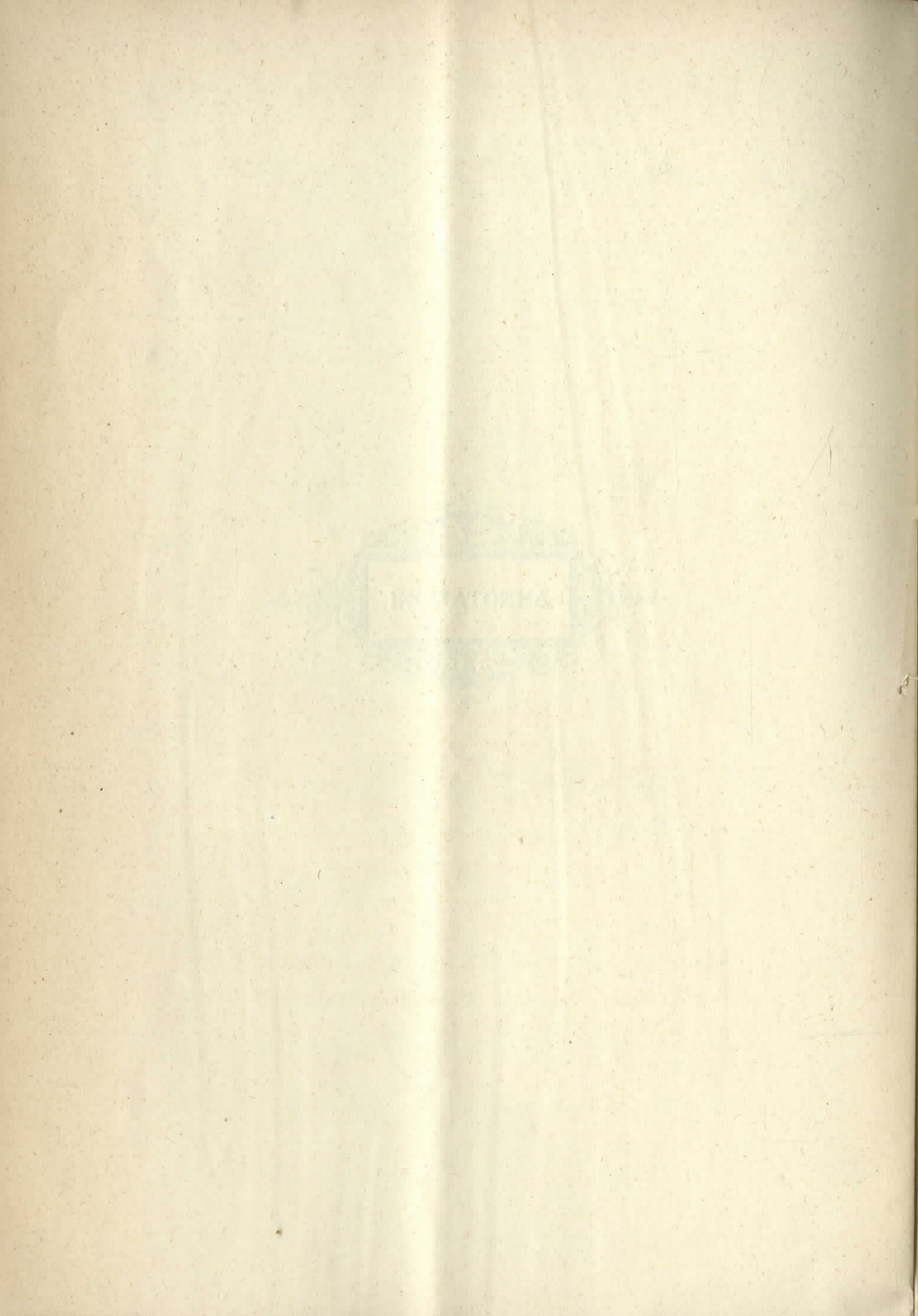
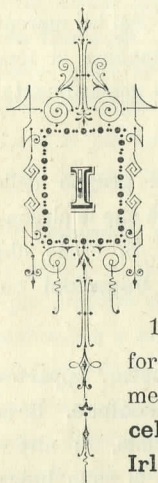
Oh! non io spero che i Destini umani
Quel benedetto dì m'assentiranno,
A cui tende 'l mio cor coi desir vani.

Forse le età che a questa seguiranno,
Se benigna la Dea da 'l cielo arrida,
Amor, gioia e riposo alfin godranno.

Oggi nel mondo tuttavia s'annida
La rea Discordia, sitibonda ancora
La terra vuol che altro sangue la intrida,

Prima che spunti l'aspettata aurora.

Mondovì, Dicembre 1886.

ANNOTAZIONI

In questa breve rassegna di colombi domestici ho accennato alle seguenti razze e varietà:

1° **Columba laticanda**, originaria forse delle isole Filippine, ma volgarmente conosciuta col nome di **pavoncella d'Egitto o di Scozia** o anche di **Irlanda.** Essa ha le gambe corte, il torace eretto, il collo ricurvo come i pavoni, la testa piccola e costantemente spinta all'indietro da un tremito nervoso. Le penne della coda, tre volte più numerose che negli altri colombi, sono disposte a cartoccio e quasi sempre inclinate sopra la schiena, in guisa che l'estremità della coda tocca molte volte e nasconde la testa del colombo.

2° **Columba damascena**, volgarmente **rondone africano**. È un colombo piccolo e tozzo. Il becco breve ed adunco, la corona carnosa degli occhi, le zampe e la pelle tendono al nero; ma le penne, brune esse pure a la radice, terminano in un bel lucido biancastro che riveste esteriormente tutto il colombo. Le ali sono sbarrate da due verghe nere. Sui bei mercati di colombi, che il mattino di ogni domenica si tengono in Reggio nell'Emilia, abbondano generalmente i **rondoni africani.**

3° **Colomba turca**, appartenente al gruppo delle **tubercolose** a cagione delle escrescenze che le circondano l'adunco becco e i grandi occhi. Si crede che essa derivi dallo incrociamento dei **bagadesi** coi **colombi da carne**.

4° **Colomba bagadese** o **bagadotta**, appartenente essa pure al gruppo delle **tubercolose**. Essa è di forme piuttosto grosse, ma slanciate, di alte e robuste gambe, di forte e lungo becco, di collo lungo e ricurvo, d'indole battagliera e selvatica. Si crede che sia una varietà della **messaggera persiana.**

5° **Colomba tunisina.** È la più piccola e la più graziosa delle colombe domestiche. Ve ne hanno delle bianche e delle nere con bellissimi riflessi metallici intorno alla gola.

6° **Columba turbita o incravattata.** Anch'essa, come la **tunisina**, è di corpo assai piccolo, di becco breve ed adunco; ma d'occhio molto più dilatato e cinto di corona carnosa. La sua particolarità è di avere un'abbondante frappa di penne che le scende verticalmente dalla gola al petto. Sono celebri i **Cravatè francesi.** Il signor Félix Wagener, uomo di let tere, poeta ed industriale di Liegi, ne possiede di molte bellissime varietà. La sua collezione di colombi è forse la più bella e meravigliosa che di presente si ritrovi in tutta la Francia, non che nel Belgio.

7° **Columba gutturosa o gozzuta.** Questo nobile gruppo si divide in parecchie razze; ma di tutte la più pregiata è l'**inglese.** Sono colombi di gambe lunghissime e pennute, sopra le quali si drizza il torso verticalmente. L'ingluvie è gonfia come un palloncino e nasconde quasi la testa del colombo. Il sig. conte Enrico Sanvitale di Piacenza, valente colombicultore, possiede una stupenda raccolta di **grandi gozzuti,** di **bagadesi** e di colossali **colombi da carne.**

8° **Timpano di Vienna.** Con questo nome è conosciuta in Italia una bellissima colomba dalle ali e dalla coda per lo più nere o brune, e dalle rimanenti parti del corpo di un bel colore giallo dorato o rosso rame. Crediamo che sia una varietà della **Columba**

timpanizans (**pigeon tanbour**) molto comune in Germania. (?)

9° **Colombi triganini di Modena,** per il tremore delle ali e della coda appartenenti forse al gruppo delle **columbae tremulae**. Simili alla **columba livia** per il volume del corpo, se ne differenziano però per il maggior sviluppo delle gambe e la minor lunghezza della coda, la quale è notevolmente rivolta all'insù. Largo il torace, eretto il collo, incedono con portamento maestoso. Per la loro forma in Toscana li chiamano **barchetti**; e i modanesi dicono **scavezzi** quelli fra essi, che sono più corti ed arcati. Questa razza consta di più di trecento varietà; le quattro principali sono: 1° gli **schietti,** le penne dei quali sono tutte colorate di una stessa tinta; 2° i **gazzi,** aventi le ali, la faccia e la coda colorate, e il rimanente bianco; 3° gli **uccelli** interamente bruni o neri, ad eccezione della spalla, variamente colorata; 4° i **magnani,** screziati maravigliosamente di molti colori.

Con questi colombi i **triganieri** di Modena sogliono fare un giuoco, al quale allude il Tassoni nel VI° Canto della sua SECCHIA RAPITA, ottava 67:

Nulla risponde, e contro i Ravennati
Tommasin a quel dir stringe gli sproni
Con una compagnia di scapigliati
Dediti al gioco, e a far volar piccioni,

Che triganieri fur cognominati,
Nemici natural de' Bacchettoni,
Gente che 'l Ciel avea posto in oblio,
E l'appetito sol tenea per Dio.

E nelle **dichiarazioni** dal Tassoni stesso fatte alla " Secchia „ sotto il finto nome di Gaspare Salviani:

" In Modena sono veramente queste due fazioni. I Triganieri sono una mano di scapigliati oziosi, che, non sapendo che farsi, si danno a far volar colombi, ch'essi chiamano **trigani**, e gli avvezzano non solamente a condurre alle loro colombaie dei colombi forestieri; ma a portar anche delle lettere da luoghi distanti cinquanta e sessanta miglia; usanza conservata in quella città sino dalla sua prima origine: onde leggiamo in Plinio, che quando era assediata da Marc'Antonio con tanta strettezza, che non ne poteva uscire uomo alcuno, furono mandate fuora colombe con lettere al collo, che furono cagione che il Senato Romano affrettasse il soccorso. „

Intorno ai **colombi triganini** vedasi ancora: Paolo Bonizzi: **I colombi di Modena** - Modena, Paolo Toschi, 1876; e del medesimo autore, Manuale Hoepli: **I colombi domestici**, 1887.

10° **Columba giratrix**, volgarmente **volteggiatrice** o **tombolina**. Ve ne sono di parecchie razze, fra le quali la più pregiata è l'**indiana**. Questi co-

lombi, per lo più di piccolo corpo e di ali lunghe e robuste, hanno la particolarità di fare volando molte capriole all'indietro. Generalmente però quelli che si trovano nei nostri paesi hanno perduta tale prerogativa.

11° **Columba cucullata**, detta volgarmente **cappuccina di Monaco**. Essa possiede una cuffia di penne che, partendo dalla parte posteriore del capo e del collo, si incurva sopra la fronte, la gola e parte del petto. Il più delle volte questa cuffia e le cuopritrici delle ali sono colorate e il rimanente del colombo è bianco.

Ma di ciò basti, chè queste già soverchie annotazioni ad un **Capitolo in terza rima** non abbiano a trasformarsi in un trattatello di colombicultura!